



URL: www.nalinka.com

email: info@nalinka.com



I racconti di Nalinka

Introduzione

Nalinka ti ringrazia di aver visitato il suo sito Internet e di aver scaricato questo file.

Vi troverai i primi due racconti pubblicati nella sezione "Mystery" del sito ed una terza storia inedita.

Nalinka racconta sé stessa così, e in nessun altro modo. Questi files, a cui se ne aggiungono regolarmente di nuovi, rappresentano perciò il naturale complemento alle informazioni contenute nel sito. I racconti costituiscono inoltre l'unica fonte di informazioni fornite da Nalinka in prima persona, permettendoti di avvicinarti a lei in maniera più diretta. La possibilità di salvare i files PDF sul tuo disco fisso ti consentirà di affrontare "offline" le letture più lunghe, di stamparle e disgiungerne la lettura dalla connessione a Internet.

Per visionare e stampare correttamente questo documento è necessario che sul tuo computer sia installato **Acrobat™ Reader 4** (scaricabile gratuitamente dal sito Adobe™ all'indirizzo www.adobe.com).

Nalinka ti augura una buona lettura.

Copyright © Nalinka® 2000. Tutti i diritti riservati. Nalinka® è un marchio registrato.

La riproduzione, trasmissione e pubblicazione intera o parziale di questo documento necessita dell'autorizzazione esplicita in forma scritta del titolare dei diritti. L'uso non autorizzato può essere oggetto di sanzioni civili e penali.

Masha

12

Il cortile della scuola, ultimo giorno di maggio. Davanti a noi tre mesi di vacanza. Dietro di noi un vecchio edificio, pesante e lugubre, che nemmeno la dolce luce del tramonto riesce a schiarire.

E' la mia scuola.

I passi persi delle donne delle pulizie riecheggiano ancora nei corridoi bui, in cui l'odore del cloro ti pervade.

La grande scalinata dell'entrata...

- Su, sbrigati! Sta per suonare! -

Ma quanto sono alti questi gradini?

Quanta fatica per arrampicarsi fino al portone?

Non sono l'unica a correre così tutte le mattine. Ci sono anche tutti...ma aspetta...cos'hanno in mano gli altri bambini oggi? Oh, no! Non può essere! E' il giorno della raccolta dei rifiuti in acciaio, e io l'ho dimenticato.

Tutti portano a scuola vecchi oggetti di metallo, e io non ho niente.

Quella furia della maestra mi ammazzerà...

Con la paura nel ventre continuo a correre. Mio Dio, fa che riesca a passarla liscia, che non mi incenerisca.

Promesso, promesso. Rimedierò la prossima volta, con la raccolta della carta. La mia famiglia mi aiuterà. Mi daranno dei giornali, dei vecchi libri, persino dei nuovi!

Nel pigia pigia del tramway cercherò di non far cadere quel tesoro sul pavimento infangato, di non farlo calpestare.

Fuori il vento e la neve ce la metteranno tutta per strapparmi il pacco dalle mani, e la cordicella mi taglierà le dita. Ma io...io porterò a termine la mia impresa. Questa volta non arriverò a mani vuote!

- Mash! - dico a Masha - ti rendi conto che l'inverno è finito, che la scuola è finita, che ci aspetta un'eternità di vacanze? -

Niente più corsi, niente più angosce.

Siamo liberi! Liberi come i tuoi meravigliosi capelli biondi, che non devi più tenere raccolti per sembrare la ragazzina saggia che non sei.



Liberi come questa brezza fresca, che respiriamo a pieni polmoni.
Poche ore fa vestivi ancora l'uniforme, ma ora anche lei ha dovuto cedere.
E come una bandiera, hai issato un vestitino estivo.
Cosa importa se fa ancora freddo, cosa importa se il vento glaciale ci fa
venire la pelle d'oca?
E' comunque oggi che comincia l'estate.
E' oggi che comincia la vera vita!

Copyright © 2000 Nalinka®. Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, trasmissione, copia o distribuzione di questo documento e di ogni sua parte necessitano dell'autorizzazione in forma scritta del titolare dei diritti d'autore. L'uso non autorizzato dell'opera o di ogni sua porzione può essere oggetto di sanzioni civili e penali.

2nd Story

16



Generosi raggi di sole penetrano gioiosamente nell'aula, ma la voce monotona del professore di storia rimane impenetrabile. Parla della rivoluzione industriale inglese.

Con un'aria da presa per i fondelli Masha si china verso di me, e ripete a bassa voce una frase senza vita. Faccio finta di ridere. In realtà è dall'inizio della lezione che ho la testa altrove.

Con un'impazienza che cresce a dismisura guardo l'orologio che mi ha regalato la mamma quest'anno. E' lo stesso che aveva ricevuto lei per i suoi sedici anni...

Ehi, ci siamo!

Suona la campanella!

Cerco di controllarmi, ma poi sussulto e mi lancio sulle scale scendendole due gradini alla volta.

In un istante mi ritrovo fuori, in pieno sole.

-Aspettami! - urla Masha.

Lei sa bene perché corro.

- Ti aspetto - le rispondo - Ma tu sbrigati! -

Quattro settimane fa ho imbucato la mia lettera. Due settimane perché arrivi a destinazione, altrettante perché la risposta percorra i km che ci separano. La posta non tradisce mai!

...E LUI??

Le mie dite veloci riconoscono subito la sua lettera in mezzo a tutte le altre. Tre volte più pesante, con più francobolli che spazio per appiccicarli.

E' la lettera del mio ragazzo.

Il mio ragazzo...ma lo è veramente?

Figuriamoci!

Stasera, a qualche migliaio di chilometri da qui, inviterà un'altra al cinema, o a bere una bibita. E forse la prossima volta aspetterò la sua risposta una settimana in più...magari anche due.

Quanto a me, stasera imparo a giocare a tennis.

E' alto, fisico sportivo. Un bel po' più vecchio di me, ha già finito gli studi superiori. E' saggio, calmo. Mai una parola fuori posto, mai un gesto di troppo

quando si mette dietro di me per mostrarmi i movimenti, e guida il mio braccio col suo respiro sulla mia nuca.

Io mi animo di un'energia folle, cerco la bagarre, a cui lui si oppone solo con una bandiera bianca.

E il mio bisogno di provocare si infrange contro il suo sorriso paziente.

Ma dopotutto perché dovrebbe ispirarmi questo tipo?

Il ragazzo che mi ispira veramente annerisce di inchiostro pagine e pagine di quaderno con la sua calligrafia maldestra, folle di entusiasmo per quello che racconta, disegnando vignette per farmi ridere.

Certo che è proprio un po' coglione...

Ma guarda, un quadratino di carta più spesso cade dalla busta e il vento cerca di rubarmelo.

Finalmente!

Adesso ce l'ho. E' una foto passaporto.

Eh, sì. Sono proprio i tuoi occhi azzurri, quasi bianchi. E tu ne nascondi la malizia sotto le tue ciglia bionde.

Ma io li conosco bene i tuoi occhi. Tanto illuminati di complicità quando ridiamo insieme, quanto timidi, che frugano i miei, quando la tenerezza ci trasporta.

Ma io preferisco vederci ancora la sfida, i lampi di luce.

Con il cuore che palpita osservo il tuo viso.

La tua bocca...ma guarda! Si direbbe un tentativo di barba...

Come sei cambiato in questi sei mesi. Non hai più l'aria di un bambino.

Eppure le tue lettere sono uguali a prima.

Non so se ho voglia di vederti o se ne ho paura.

Le tue lettere si sono accumulate in fondo al mio comodino.

Tu mi hai fatto scoprire le tue molti anni più tardi. Nella tua stanza. Dietro ad un libro di storia.

Tu e i miei 18 anni

18



Sola di fronte alla città. Una città dai mille colori. Una città di sconosciuti. Una città di follie.

Mi strappo dall'edificio dove alloggioro e mi spingo nel traffico. Inspiro profondamente. La gente mi spintono.

Coraggio, mi lancio!

- Mademoiselle, la vostra borsa è aperta, siate prudente!-

Grazie.

Non essere d'ostacolo a questa fiumana di persone.

Non girarsi ad ogni colpo di clacson.

Smetterla di alzare la testa.

Troppo presa dal cercare di non comportarmi come una turista ho dimenticato la cosa più importante.

Calarsi in un lunedì di questa città, esserne imbevuta, cospargersene, immergersi.

Acciaio, cemento, asfalto. I riflessi glaciali del cielo allo stesso ritmo dei miei passi.

Ed il cuore avanza di sussulto in sussulto.

Da dietro una porta a vetri mi annuncio.

- Arriva subito...-

Poi non ci siamo più che noi nella hall, come due punti statici nel movimento caotico delle camicie bianche e dei calzoni plissati.

Il tuo sguardo mi avvolge ed io arrossisco.

Un brivido mi percorre.

No, è fuori discussione che mi precipiti nelle tue braccia, che ti baci davanti a tutti, che ti porti via ora dal tuo mondo.

Domenica.

Era ieri.

E domani parte il mio aereo.

Sono contenta di aver indossato una gonna dritta a mezza lunghezza al posto dei miei jeans, e delle scarpine laccate coi tacchi al posto di quelle da basket.

Così la nostra differenza di età è truccata. Lo testimonia il tuo sorriso riconoscente.

In un palazzo di una città come tante altre, ad un piano di un palazzo come tanti altri, seduti ad un tavolo di un ristorante come tanti, noi due ci diciamo addio.

E' strano. Non ne provo alcuna tristezza. Non so ancora cosa voglia dire.

Ieri il vento del porto intrecciava i nostri capelli, ed i nostri baci si confondevano nel rumore delle sue raffiche. Febbrili ed impazienti.

Un lampo di luce nei tuoi occhi mi aveva passata da parte a parte, mi aveva disarmata, aveva portato via qualcosa di me.

Le tue braccia si sono aperte alla mia giovinezza, accettando la mia fiducia, il fresco schiudersi dei miei sogni.

Con coraggio, il mio sorriso ti lascia al tuo lunedì.

Fuori, nella strada, si scatena un turbinio che riduce al nulla il rumore dei miei tacchi sull'asfalto.